la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Da buen ritiro a simbolo dello spreco la Certosa di Pontignano va all'asta

Repubblica — 28 ottobre 2010 pagina 5 sezione: FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO LAURA MONTANARI CASTELNUOVO BERARDENGA (SIENA) - Nelle cucine, il cuoco di Pontignano sta preparando dolci e bignè per il coffee break degli esperti di dermatologia che arriveranno più tardi. Nei chiostri della Certosa c'è il silenzio leggero della campagna, un po' di vento tra le foglie degli ulivi, il profumo dell'uva nel vialetto sormontato da un pergolato e due giardinieri che tosano le siepi scapigliate di un giardino all'italiana incorniciato da un loggiato trecentesco. Vi sembra università questa? Eppure lo è, lo dice il cartello all'ingresso: «Università degli studi di Siena». Cercando attentamente in quelle che erano le celle dei monaci e ora sono mini-appartamenti con vista sulle colline del Chianti, si trova qualche professore in attesa di un convegno o rifugiatosi in questo buen ritiro per studiare in pace. Basta guardarsi in giro per capire che il posto è un privilegio ritagliato su misura per l'ateneo e per chi si iscrive ai mastero ai convegni. Un paradiso costato carissimo alle casse dell'università (pubblica) che qui contava fino a due anni fa ben 45 dipendenti oggi scesi a 31. Nell'ultimo bilancio la Certosa di Pontignano si riassume in un numero rosso da un milione e 200mila euro. Così adesso il gioielloè in vendita (se ne occupa la società Antoitalia): base d'asta 68 milioni. Una linea di partenza volutamente alta perché l'università più indebitata della Toscana rinuncia di malavoglia, come ammette a mezza voce lo stesso rettore uscente Silvano Focardi, a questa oasi che si trova nel Comune di Castelnuovo Berardenga, otto chilometri da Siena, un borgo puntellato di strade bianche, oliveti che si alternano a zone boschive, frutteti, borghi e cascine. Quasi ventimila metri quadrati, a cui si aggiungono undici ettari di terreno agricolo intorno. La Certosa dispone di 45 camere con bagno (arredamento dignitoso, ma senza lussi), 5 suites che hanno ospitato fra gli altri Andreotti, Ciampi, D'Alema e molti altri, e otto appartamenti (dai 4 ai 6 posti letto) nelle ex celle dei monaci certosini. Ogni tanto da queste parti viene a ritirarsi il filosofo Noam Chomsky, in passato ha fatto tappa l'economista Samuel Bowles, tanto per fare dei nomi. Nel corso dell'anno l'ex convento viene utilizzato dall'università senese per convegni, congressi, riunioni di studio. Oppure affittato a entie associazioni esterne. Tuttoè attrezzato infatti per fornire questo tipo di servizi: pernottamento, pranzo, cena, sale riunioni, sale caminetto, rete wi-fi. Ma allora, viene da chiedersi, dove sta lo spreco? Cosa ha sempre impedito di raggiungere il pareggio nei conti? Come mai la Certosa è diventata uno dei simboli dello spreco? Intanto la questione del personale: qui ci sono solo dipendenti pubblici, tutti a tempo indeterminato e nessun contratto stagionale. «Questo è un complesso grande e antico, c'è molto lavoro da fare per tenerlo aperto» spiega il nuovo responsabile di Pontignano, Pasquale Colella, subentrato da tre mesi per le dimissioni del suo predecessore, «ma uno dei problemi della Certosa sono le tariffe». Agevolate per i docenti interni dell'università. Forse troppo agevolate: un esempio, il pranzo dal primo al dolce, nessuna portata esclusa, costa 14,17 euro. Per gli esterni 20. E comprende il vino di un podere di proprietà dell'università ceduto in affitto a un'azienda che ha un contratto di fornitura alla Certosa: «3,5 euro a bottiglia da 0,75. In effetti è un po' caro» ammette Colella che sta rivedendo conti e contratti e ha chiesto al consiglio di amministrazione dell'università di alzare le tariffe. «Obiettivo: dimostrare che Pontignano non è soltanto utile per l'ateneo, ma che può rendere». Una sfida titanica se si consultano i costi della Certosa nell'allegra gestione degli anni passati. Adesso il primo punto è, come detto, rivedere le tariffe: se una sala meeting da 100 posti costa 170 euro per un giorno e 340 per cinque,

con i rincari ipotizzati si passerebbe a 350 e a 875. Mentre un miniappartamento nell'ex celle dei monaci che ha ora un prezzo medio di 114 euro al giorno e 326 a settimana e salirebbe rispettivamente a 150 e a 500. Per i docenti dell'ateneo c'è poi uno sconto del 15% e non c'è Iva. Il cuore del problema però è un altro: la Certosa è un lusso tollerabile per una università che ha accumulato deficit per centinaia di milioni di euro? E potrà mai chiudere un bilancio in pareggio questo posto che è un incanto e che un tempo era la terra di confine fra gli stati di Firenze e Siena? Al momento la Certosa è vincolata, non ha licenze alberghiere anche se l'ateneo sta trattando con il Comune per avere il permesso di farne una dimora d'epoca e poter affittare a tutti, privati compresi, almeno una parte delle sue camere. Sarebbe come rinascere e cambiare orizzonte, ma chi assolve Pontignano dei peccati precedenti? © RIPRODUZIONE RISERVATA